

SUL KARMA

di

Dario Chioli

A un amico che mi interroga sul karma e sul destinatario del karma.

Una quantità di problemi filosofici è intimamente connessa a queste speculazioni di peraltro dubbia efficacia. Ma ogni questione abbisogna del relativo linguaggio, proprio della cultura da cui essa deriva.

Il problema infatti è appunto il linguaggio, che è tutt'uno col tessuto immaginale della psiche, ed è pertanto legato alla trasformazione in atto e alle sue modalità.

Il linguaggio cinese esprime per esempio cose che il linguaggio italiano non può esprimere e viceversa. Così l'ebraico, così il sanscrito, così qualunque lingua.

Simili questioni di natura generale sono legate alla natura temporale del linguaggio. E del resto noi non possiamo vivere una vita priva di temporalità.

Per cui da un lato la nostra esperienza ci dice che la nostra vita è reale, d'altro canto è chiaro che l'interpretazione della stessa, a livello fisico sociale mentale argomentativo, è relativa al contesto di appartenenza.

Per questo alcune tradizioni parlano di rinascita e altre di purgatorio: in realtà nessuna di queste soluzioni è sbagliata, ma allo stesso tempo tutte sono vere solo all'interno di una certa forma tradizionale.

Intendiamoci: un cristiano fa bene a pregare per le anime del purgatorio, come un buddhista fa bene a recitare le formule del *Bardo tödöl* per accompagnare il morente a una felice rinascita.

Ma ciò che solo è davvero reale e perciò comune a tutti, è la luce splendente della coscienza, che gli uni chiamano paradiso, descrivendolo a modo loro, e gli altri *nirvāṇa*, descrivendolo a modo loro.

Questa sola è la dimensione reale, la cui manifestazione nell'anima è connotata di stupore, conforme in ciò al parere di Platone, degli *Śivasūtra* e di tanti altri.

Quanto alla domanda che potrebbe fare un buddhista su quale sia il destinatario del karma se non esiste il sé (*anātman*), è chiaro che questa domanda ha senso solo all'interno di un contesto dialettico che accetti i termini del problema.

La comprensione espressa nella meraviglia però non è argomentativa, ma assolutamente extratemporale, è come la percezione di un punto del nostro essere immortale.

Man mano che tale essere viene in evidenza, ad ogni modo, si può dire che diminuiscono gliflussi sia negativi che positivi del karma, in quanto il contesto esperienziale dialettico in cui il karma si manifesta perde contorno e sostanza, inoltrandosi il sapiente in una dimensione che non ha tempo né contrasti né causalità, ma solo assoluta evidenza.

Quel che ancora rimane di temporale gli appare come la scena di un dramma recitato da attori con cui non si identifica.

15/1/2021